

Rassegna stampa del 7 settembre 2023

L'INTERVISTA **ANGELO SALA**

«Il modo di assegnare gli alloggi popolari aumenta i problemi»

Il presidente dell'Aler di Milano: «In alcune aree gli stranieri sono ormai la maggioranza. Così l'integrazione è impossibile»

■ «L'esperienza delle banlieue in Francia ci ha lasciato un forte spunto di riflessione: senza integrazione i grandi agglomerati urbani rischiano il tracollo. Sono convinto che l'integrazione possa realizzarsi solo con una attenzione particolare sulla collocazione dei nuclei all'interno dei contesti, verificando che il numero di famiglie di provenienze diverse da inserire sia equilibrata rispetto al numero complessivo. Non solo, anche le tempistiche di insediamento devono permettere il giusto tempo per favorire la conoscenza reciproca. Troppo spesso nelle periferie sono stati concentrati nuclei di diversa provenienza senza lasciare loro il tempo di integrarsi. In alcune zone, gli stranieri sono spesso diventati una maggioranza rispetto agli italiani, rendendo complessa la gestione della quotidianità per gli abitanti italiani che a loro volta scelgono di allontanarsi dai quartieri, favorendo così isolamento ed emarginazione».

Angelo Sala è presidente dell'Aler di Milano, la più grande azienda di gestione di edili-



PREOCCUPATO Angelo Sala

zia popolare in Italia, e si confronta ogni giorno con la difficile realtà delle periferie. Il rapporto tra italiani e stranieri si è invertito negli ultimi anni. «Fino al 2020 le assegnazioni erano seguite dai Comuni che conoscevano la provenienza delle singole fa-

miglie richiedenti gli alloggi. Purtroppo, nella fase di attribuzione degli alloggi hanno badato poco a distribuire in modo bilanciato le famiglie di Paesi diversi all'interno dei quartieri, incorrendo in problematiche di integrazione nei contesti abitativi».

E la conseguenza quale è stata?

«Nelle case popolari delle periferie si sono create sacche di culture differenti con difficoltà di integrazione. Chi ha seguito le assegnazioni delle case popolari negli ultimi vent'anni non ha guardato all'obiettivo dell'integrazione, che significa inserire gradualmente in un contesto consolidato un numero ponderato di soggetti con esigenze e realtà differenti. Non si può definire integrazione se in un quartiere di 5.000 alloggi vengono collocate altrettante famiglie straniere della stessa provenienza (Magreb), come è accaduto a San Siro, con le conseguenze che conosciamo. Una comunità straniera così forte si è isolata e chiusa rispetto ai residenti italiani, causando non pochi problemi di convivenza».

Ci sono progetti per risolvere questo problema?

«L'Aler oltre alla riqualificazione del patrimonio edilizio, ha in campo progetti di innovazione sociale e socializzazione con la creazione di figure professionali, in collaborazione con la Regione Lombardia, quali i community manager. Sono giovani laureati in scienze sociali e psicologia che, tra le varie attività, sono impegnati nel ruolo di attenuatori di tensioni sociali, intercettando le difficoltà di interazione e inserimento delle comunità nei quartieri e nei caseggiati».

Dove sono operativi?

«Nei quartieri più problematici, San Siro, Corvetto, Lorenteggio, Molise-Calvairate e Gratosoglio. Sul territorio ci sono una quarantina di persone, dislocati nelle unità operative gestionali dell'Aler. Ogni unità operativa gestisce circa 12.000 alloggi e ogni ragazzo ha circa un migliaio di alloggi da monitorare».

Ci sono stati risultati?

«Assolutamente sì. Il community manager è presente con una sorta di sportello nei cortili delle case popolari per raccogliere i problemi e i bisogni delle comunità coinvolgendo poi i servizi sociali».

Di quanti fondi del Pnrr disponete?

«Circa 40 milioni. Attualmente stiamo effettuando interventi sul Superbonus per 300 milioni. A fine giugno abbiamo completato il 60% dei lavori, rispettando le scadenze. Entro fine anno contiamo di completare tutti i cantieri aperti. Negli ultimi 5 anni tra servizi e appalti abbiamo messo in campo, tra fondi regionali, comunali e propri, interventi per circa 1.600.000 euro per la riqualificazione e manutenzione straordinaria degli alloggi. Abbiamo resistito circa 9.000 alloggi».

L.D.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

07-SET-2023

LA STAMPA

Visco: "Tassi al limite"

GORIA

Il governatore di Banca d'Italia: "Siamo vicini al momento in cui vanno fermati gli aumenti ci sono segnali di discesa dell'inflazione". E sul 110%: "È cresciuto con meccanismi strani"

Superbonus, freno di Visco "Doveva finire presto sui tassi ora serve cautela"

Dentro la Bce
cresce il fronte
a favore
di una pausa

LO SCENARIO

FABRIZIO GORIA

L'inflazione preoccupa ancora. E le banche centrali non possono essere lasciate da sole in questo percorso. Ne è consapevole il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, che ieri all'Ispi ha tracciato la mappa di quello che dovrebbe essere fatto nel prossimo futuro. Il tasso terminale non è ancora stato raggiunto, ma siamo vicini a questo scenario, fa notare. Forse più del previsto, ha lasciato intendere. Invoca alla prudenza, il numero uno di Palazzo Koch. Ma senza perdere di vista il nuovo regime in cui si muovono le banche centrali. I rialzi dei tassi d'interesse sono stati massicci, 425 punti base per la Bce da luglio a oggi, ma ora bisogna pensare alla calibrazione delle prossime mosse. Senza dimenticare gli squilibri esistenti, come il Superbonus.

«La politica monetaria non è "the only game in town"». Le parole di Visco sono chiare. Le strette sui tassi possono fare molto, ma oltre una certa soglia c'è ben poco da fare senza attivare la leva dello spazio fiscale. Che, tuttavia, è appannaggio dei singoli governi nazionali. «Ci sono questioni strutturali che vanno risolte»,

dice in riferimento ai prossimi sviluppi. «Siamo vicini al livello in cui è corretto fermare l'aumento dei tassi», concede Visco. Non parla di tasso terminale, argomento tabù per la maggior parte degli esponenti della Bce, ma poco ci manca. Un rialzo a settembre, da 25 punti base, è ancora sul piatto. Ed è possibile che avvenga, considerata la persistenza dei rincari in agosto. Ma è legittimo ritenere che possa essere uno degli ultimi.

Parla di futuro, Visco, mentre fa il punto su quello che potrebbe succedere nei prossimi mesi. In vista della decisione della Bce del prossimo 14 settembre, il numero uno della Banca d'Italia suggerisce di utilizzare un approccio graduale. «Occorrerà essere aperti alla possibilità di muoversi nel caso avessero luogo nuovi shock inattesi sui prezzi al consumo, la cui probabilità non può essere considerata nulla ma neppure ad oggi particolarmente elevata», spiega Visco. Non solo. Bisognerà adottare un approccio che garantisca una sostanziale apertura «alla possibilità di muoversi» in questo contesto. Vale a dire, dopo rialzi per oltre un anno, occorre valutare i dati per comprendere in che modo la politica monetaria si sta trasmettendo all'interno dell'eurozona.

Visco rimarca ancora una volta che serve gradualità. Bisogna essere, secondo il governatore, «prudenti nel guidare il ritorno dei tassi di policy (quelli della politica monetaria, ndr) su livelli in linea con l'evoluzione dell'economia dell'area

dell'euro attesa in un equilibrio di medio periodo». Ma non si deve correre il rischio di fare l'errore opposto, ovvero rialzare i tassi in via preventiva. No, secondo Visco «le condizioni monetarie dovranno restare sufficientemente restrittive per il tempo necessario a garantire un duraturo rientro dell'inflazione su valori coerenti con la stabilità dei prezzi». Il rallentamento dell'economia, rimarca, è evidente, ma è ancora gestibile attraverso una corretta gestione delle strette.

Sul fronte dei rincari, c'è positività. «Ci sono dei segnali che ci rassicurano rispetto a un anno fa: l'inflazione complessiva è in discesa, soprattutto per i prezzi dei prodotti energetici», ha evidenziato Visco. Il quale non nega che ci sia ancora un po' di pressione sulla componente «Core», depurata da energia e alimentari freschi, che in estate ha mostrato di essere più duratura del previsto. Ma se si guardano le aspettative di medio e lungo termine, come fa notare la Bce, non ci sono scossoni tali da far deragliare le ultime previsioni. «Ora le aspettative di inflazione sono circa al 2%, siamo in una situazione stabile» e oggettivamente «i tassi a medio termine sono restrittivi»,

LA STAMPA

07-SET-2023

avverte Visco. E non manca un piccolo sfogo: «Non mi piace questo racconto soprattutto giornalistico che la Bce inseguire la Fed o che gli shock sulla domanda di beni e servizi in generale e anche di liquidità sono più o meno gli stessi: bisogna vedere bene i livelli di domanda e offerta». Tema che sarà discusso anche la prossima settimana a Francoforte, visto che il fronte che chiede una pausa nel «viaggio» di Christine Lagarde sta aumentando di numero e di potere negoziale.

Quello che invece preoccupa di più, almeno nel brevissimo periodo, è la questione Superbonus. Questione citata anche dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, durante il Forum Ambrosetti a Cernobbio. «Il Superbonus doveva finire presto, che sia cresciuto con meccanismi un po' strani lo abbiamo detto noi ma anche altri», ha sottolineato Visco. A rischio, come lasciato intendere dal Tesoro, c'è la stabilità dei conti pubblici e la sostenibilità del debito negli anni a venire. —

I TASSI DELLA BANCA CENTRALE EUROPEA

Andamento del tasso base in %



Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco

ANSA/MATTEO CORNER

07-SET-2023

Superbonus, nel mirino il Ragioniere dello Stato «Costerà 150 miliardi»

Visco: la misura doveva finire presto, non può essere permanente

Le stime

Dalla stima iniziale di 35 miliardi alla revisione che arriva a 90 miliardi

ROMA «Il Superbonus doveva finire presto. Il fatto che sia andato avanti così, addirittura che sia cresciuto, e forse c'erano meccanismi un po' strani, lo abbiamo detto noi, lo ha detto l'Ufficio parlamentare di Bilancio... Ma era abbastanza chiaro». Anche la Banca d'Italia, con il governatore Ignazio Visco, contesta, e duramente, la gestione del Superbonus 110% per le ristrutturazioni edilizie. Doveva essere solo una spinta temporanea per la ripresa economica dopo il Covid, ma le agevolazioni sono state prorogate creando problemi anche per l'inflazione dice Bankitalia. Oltre che per i conti pubblici, dove si è aperta una falla che nessuno aveva previsto, e che sta mettendo sulle spine il Ragioniere Generale dello Stato, Biagio Mazzotta, cui compete la valutazione del costo delle misure governative.

Dai 35 miliardi della stima iniziale di tiraggio del 110% si è passati a maggio di quest'anno a 67 miliardi, e con l'aggiornamento dei conti di fine settembre rischia di salire oltre i 90. Se bastano, perché secondo l'Istituto di ricerca Nomisma, ascoltato ieri alla Camera in Commissione Ambiente, «il costo pubblico del Superbonus arriverà, secondo le nostre stime, a 140-150 miliardi di euro».

I nuovi dati di Enea sul Superbonus, relativi a fine agosto, confermano una crescita continua. In un mese sono stati avviati 3.356 nuovi inter-

venti con il 110%, per altri 3 miliardi di euro, quasi tutti nei condomini. Dove i cantieri, per giunta, sono ancora molto in ritardo, con ancora 12 miliardi di lavori da fare da qui a fine anno, quando scade il termine, a meno di una proroga che il governo sta seriamente considerando. Da inizio anno sono state avviate 66 mila pratiche 110%: il valore degli interventi ammessi è cresciuto da 62 a 85 miliardi. Cui si sommano 26 miliardi di Bonus facciate e 26 di altri bonus edilizi.

Un incubo per il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, perché la spesa appare ormai fuori controllo, ed ipotizza le manovre di bilancio dei prossimi tre anni. Per questo, sia nel governo che nella maggioranza, sta crescendo sempre più il nervosismo nei confronti della Ragioneria, accusata di aver sbagliato clamorosamente le previsioni. In una fase cruciale, a pochi giorni dalla nuova manovra di bilancio, che si annuncia molto difficile, il controllore dei conti pubblici, che deve certificare la copertura di tutti i provvedimenti di spesa, è dunque nel mirino.

Secondo la Banca d'Italia l'errore è stato quello di mantenere in vita il 110%. «Ci sono stati interventi necessari durante la pandemia, ma non possono essere strumenti permanenti, in atto, nel tempo da mantenere» dice Visco, aggiungendo un nuovo elemento alle critiche, l'impatto sui prezzi. «Il contributo della finanza pubblica alla disinflazione — sottolinea Visco — è sostanzialmente quello di non continuare a spingere,

una volta che l'effetto della pandemia è andato via».

Accertato il danno sui conti e sui prezzi, il governo deve comunque uscire dall'impasse, e sta già lavorando ad una riforma radicale dei bonus per l'efficiamento energetico, ai quali non può rinunciare senza pregiudicare gli obiettivi di risparmio energetico e di tutela ambientale. Sarà costato un'enormità al bilancio pubblico, ma l'impatto del Superbonus sul risparmio energetico, sull'occupazione e sull'economia è innegabile. Sempre secondo Nomisma l'incentivo, senza contare la crescita degli ultimi mesi, ha già permesso di ricalificare il 4% del parco immobiliare italiano, consentendo un risparmio alle famiglie sulle bollette di 30 miliardi. «Mille euro per singola unità immobiliare» dice Marco Mercatelli, secondo il quale il solo 110% avrebbe avuto «un effetto diretto, indiretto e indotto sull'economia pari a 200 miliardi di euro».

Per il presidente dell'Enea, Gilberto Dialuce, ascoltato sempre ieri dalla Camera, i bonus per l'efficienza energetica hanno consentito, solo nel 2021, di risparmiare 2.600 gigawattora. Dal 2007 quando vennero introdotti i primi bonus per le ristrutturazioni edilizie il risparmio è stato di 22.600 gigawattora. «Dal nostro punto di vista sarebbe opportuno — dice — mantenere gli incentivi per la riqualificazione energetica, con regole chiare e stabili ed un riordino delle misure di sostegno, da tarare sul risparmio energetico effettivo che si otterrà».

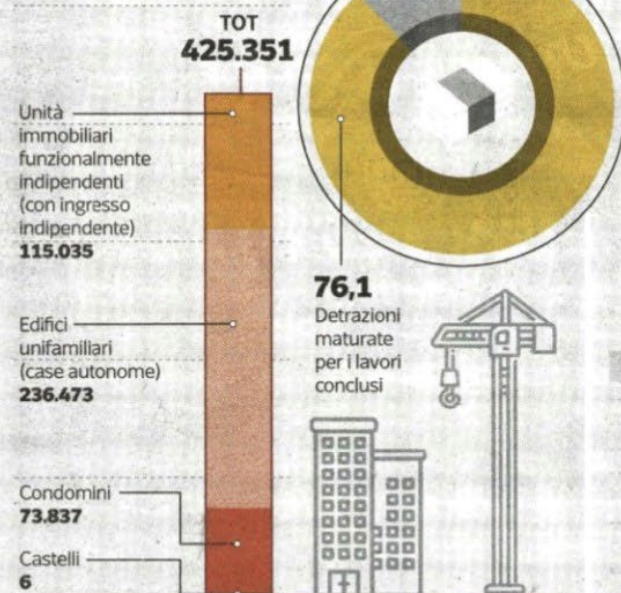
Mario Sensi

07-SET-2023

Quanto è costata l'agevolazione

Dati nazionali al 31 agosto 2023

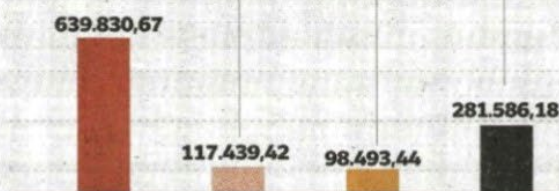
NUMERO DI EDIFICI

**Totale investimenti 86,3 miliardi di euro**

COSÌ LE SPESE PER TIPO DI IMMOBILE (dati in miliardi di euro)



INVESTIMENTO MEDIO IN EURO



Fonte: Enea

Corriere della Sera

**A Milano**

Il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco all'incontro su «Il futuro dell'inflazione», ieri all'Ispi a Palazzo Clerici, Milano. «Il Superbonus sarebbe dovuto finire presto», ha detto il governatore

Intervista al consigliere economico di Giorgetti

Zanetti “Torniamo alle vecchie agevolazioni e proroghiamole di 3 anni”

Si possono valutare sconti o cessioni del credito mirate solo ad alcuni contribuenti più gli interventi ecosostenibili

Il Mef dell'epoca valutò un costo di 35 miliardi e siamo a 80. Il maggior deficit causato dal 110% si scaricherà sul 2023

di Valentina Conte

ROMA – «Archiviamo il Superbonus, ma proroghiamo gli altri bonus edilizi che non hanno mai dato problemi, anche con la cessione del credito selettiva». Enrico Zanetti, già viceministro all'Economia con il ministro Padoan, è consigliere del ministro Giorgetti.

Cosa ne pensa della crescita abnorme della spesa per il Superbonus e il bonus facciate?

«Sono stati commessi errori tecnici e politici sorprendenti. Ma esiste una differenza tra le due agevolazioni. Il bonus facciate è stato un vero e proprio veleno che ha favorito le truffe. Il Superbonus invece è stata una medicina, ma l'effetto dipende dalla posologia: due aspirine ti rimettono al mondo, un flacone intero ti manda al Creatore. Con la proroga del 110% con sconti e cessioni anche per tutto il 2022 e 2023, per tutti i contribuenti e tutti i condomini compresi quelli micro, è come se avessimo dato non uno, ma dieci flaconi interi di questa medicina».

E adesso ci sono problemi grossi per i conti dello Stato.

«Per forza. Le truffe del bonus facciate sono state fermate e quasi tutte bloccate. I dieci flaconi di Superbonus, invece, si scaricheranno sul debito dei prossimi anni, soprattutto nel triennio 2024-2026, riducendo di molto i margini d'azione per altre misure. Chi nega che il Superbonus sia uno straordinario acceleratore di Pil, nega l'evidenza. Ma chi nega che

rimane un costo netto per lo Stato nega l'evidenza a sua volta».

L'ex ministro Gualtieri dice che la responsabilità è tutta politica, dei partiti, compresi quelli ora al governo, che in Parlamento hanno dilatato il Superbonus ben oltre il 2021. Concorda?

«Per Gualtieri parlare di bonus edilizi non deve essere facile, essendo il ministro dell'Economia che passerà alla storia per aver inconsapevolmente, ma non incolpevolmente, servito su un piatto d'argento le truffe dei bonus facciate con scelte normative incommentabili. Sul Superbonus però concordo con lui, seppure con dei distinguo. L'esplosione dei crediti Superbonus è senza dubbio figlia del prolungamento sul 2022 e 2023 con un ambito di applicazione molto ampio. Ma fu il Mef dell'epoca a certificare che, anche dopo queste scelte politiche, l'effetto sui conti sarebbe stato di 35 miliardi, quando stiamo arrivando a 80 e oltre nonostante le strette. Mi metto nei panni della premier Meloni: nella Nadeb del 2022, all'indomani delle elezioni, si è trovata i 35 miliardi salire a 61. E non è finita. Bello scherzetto le hanno fatto, no?».

Quanto ancora durerà la coda prodotta dall'ondata di cessioni del credito? Impatterà anche il 2024 e per quale ammontare?

«A livello di deficit, se Eurostat confermerà la natura “payble” - pagabile - del Superbonus, la coda si scaricherà essenzialmente sul 2023

e non è un male, al netto di eventuali proroghe sul 2024 dei condomini non ancora ultimati, che impatterebbero il deficit 2024. A livello di debito, la coda si scaricherà invece sul già appesantito 2024-2026 e sul 2027».

Che fare ora? Condivide l'ipotesi di limitare il Superbonus solo ai redditi bassi?

«Con la fine del 2023 finisce di fatto il 110%. Il 70% non è Superbonus, al di là del nome. Bisogna chiudere questo capitolo e tornare ai normali Sismabonus ed Ecobonus che esistono senza problemi dal 2017, sempre sotto controllo e previsti già sino a fine 2024. Li allungherei di un altro triennio e integrerei nell'“Ecobonus condomini” gli interventi fotovoltaici come trainati. Per gli interventi più significativi tra questi, in termini di importo e miglioramento dell'efficienza energetica o della riduzione del rischio sismico, si potrebbero anche valutare sconti o cessioni per tutti i contribuenti o per alcuni soltanto. Il tutto da fare con stime possibilmente accurate, per non lasciare ai futuri governi il caos incredibile che i precedenti hanno lasciato a questo».